





58036

LUCRA  
DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' SIG. SOCJ IN IMOLA

*L' Estate dell' Anno 1841.*



IMOLA  
PRESSO IGNAZIO GALEATI  
1841.



Ag'l Illustrissimi Signori

COMPONENTI LA DEPUTAZIONE ECONOMICA

DEL TEATRO

DE' SIGNORI SOCJ IN IMOLA

AVVERTENZA:

A porfare una maggiore brevità allo spettacolo, si è pensato di eseguire tutto di seguito la Prima e la Seconda Parte della *Lucia*, non ostante che l'azione figuri l'intervallo di alcuni mesi fra l'una e l'altra.

È molta lode alle SS. VV. Illme, a Signori Compadroni, ed alla Comunale Rapresentanza, che l'elegante Teatro, disegnato, e messo ad opera da un Vostro Concittadino, e Collega Sig. Cavaliere *Giuseppe Ing. Magistretti* sia per le Vostre premure, e di quelle di tutti gl' Interessati adorno di elegante Lampada, lavoro commendato del celebre Artista Sig. *Raffaele Boni* di Ancona, di convenienti decorazioni, e di quelle commodità che rendono sempre più dilettevole, e onesto il luogo, che fa bella la virtù, e corregge il vizio.

Ma laude maggiore a Voi si deve, Illmi Signori, perchè avete procurato con ogni sforzo possibile, e con indefesse premure, che queste scene, sempre battute da Soggetti applauditissimi, siano in quest' anno fregiate da un Vostro Concittadino del quale si fa decoro Italia, e lontane regioni,

## ARGOMENTO.

*Lord Enrico Aston ed Edgardo di Ravenswood appartenevano a due rivali famiglie, nemiche per antico odio e per livore di opposte fazioni a pro di Guglielmo e di Maria, che si contendevano il Trono della Scozia. Enrico intendeva a ristorare la propria fortuna declinata per la morte di Guglielmo, ed a provvedere alla propria sicurezza, con le nozze della sorella di lui Lucia, che destinava sposa a Lord Arturo Bucklaw; ma egli scopre Lucia innamorata e promessa sposa con giuramento al suo nemico Edgardo. Da questo malaugurato scoprimento incomincia l'azione del Dramma.*

*Enrico non potendo vincere con le ragioni il cuore della Sorella, si appiglia ad ingannarla: le fa credere che Edgardo, rompendo la giurata fede, siasi dato in Francia all'amore di un'altra donna. Non perciò vien meno la costanza di Lucia, ma il dolore ne consuma talmente la salute e le forze, che dà segni a quando a quando di una alienazione mentale. Si vale Enrico dello stato infelicissimo della sorella, e colle minacce e col terrore la induce a sottoscrivere il contratto di nozze con Arturo, e la spinge più morta che viva all'altare. Se non che appena si trova ella sola col Marito, caduta in una totale demenza e presa dal delirio, col brando di lui lo uccide.*

*Intanto Edgardo egualmente ingannato, e ricondotto dalla propria passione in Iscozia, si persuade di essere stato tradito da Lucia, vedendo da lei firmato quel contratto di nozze. Esso ed Enrico si sfidano, e mentre Edgardo viene al concerto duello, apprendendo che Lucia era morta per lo sviscerato amore che gli portava, si uccide di propria mano; e così ha fine luttuosissimo questa tragica azione.*

1\*

*Cesare Badiali, e da un complesso d' Artisti di Canto, e di Suono, che forse non è secondo ai migliori, che si presentano in molte Illustri Città d'Italia, e di fuori.*

*Pieno di gratitudine con Voi me ne congratulo, e son glorioso di essere un secondario strumento del magnanimo conseguito intento, e nell'offerirvi la ristampa del nuovo Libretto dell'Opera che allearà queste scene in segno della più energica stima, e rispetto a Voi lo raccomando.*

Delle SS. VV. Illme

Imola 30 Luglio 1841.

*Umo Devño Obblmo Servitore  
L'IMPRESARIO  
Matteo Fares.*

## PERSONAGGI

### LORD ENRICO ASTHON

Sig. Badiali Cesare Acc. Filar. di Torino,  
Bergamo, Bologna ecc.

MISS. LUCIA, sorella di lui  
Signora Dericoux Angiolina.

SIR EDGARDO di Ravenswood  
Sig. Borioni Fortunato.

LORD ARTURO Boucklaw  
Sig. Rossi Francesco.

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confi-  
dente di Lucia

Sig. Giacomelli Antonio.

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ra-  
venswood

Sig. N. N.

ALISA, damigella di Lucia  
Signora Morselli Maria Luigia.

*Coro di Dame e Cavalieri, congiunti di Aston;*  
*Abitanti di Lammermoor, Paggi, Armigeri,*  
*e Domestici di Aston.*

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel  
castello di Ravenswood, parte nella rovinata  
torre di Wolferag. --- L'epoca rimonta al  
declinare del secolo XVI.

*La poesia è del Sig. Cammarano Salvadore;*  
*La Musica è del Maestro Cav. Donizzetti Gaetano*

*Le scene sono dipinte dal Sig. Prof.*  
*Martinelli Luigi di Bologna.*

## ORCHESTRA

### *Maestro al Cembalo, e Direttore della Musica*

Sig. Gaspari Gaetano A. F. e Prof. nel Liceo  
Comunale di Bologna.

*Primo Violino, e Direttore d' Orchestra*

Sig. Manetti Giuseppe A. F. di Bologna,

di Roma, e Prof. del Liceo Com. sud.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Maccagnani Giuseppe Acc. Fil.  
di Bologna, Roma ecc.

*Primo Violino di Spalla e Concertino*

Sig. Carnevali Pietro A. F. di Roma, e Socio  
Onorario del Nobile Casino Dorico d' Ancona.

*Prima Viola*

Sig. Dalla Noce Gaetano.

*Primo Oboe*

Sig. Badiali Giuseppe Maestro Istruttore  
dell' Ateneo di Ravenna.

*Fagotti a vicenda*

Sig. Casolini Antonio, e Casolini Pietro

*Primo Corno*

Sig. Bolognini Luigi.

*Primo Trombone*

Sig. N. N.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Parisini Carlo A. F. e Prof. nel Liceo  
Comunale di Bologna.

*Primo Contrabasso*

Sig. Carletti Carlo.

*Primo Flauto*

Sig. Mamini Angelo Professore  
e A. F. di Bologna ec.

*Ottavino*  
 Sig. Anderlini Domizio.  
*Primo Clarino*  
 Sig. Marzola Vincenzo.  
*Prima Tromba a Chiave*  
 Sig. N. N.  
*Timpanista*  
 Sig. Montanari Benedetto.

*Con molti altri Professori della Città*  
*e Forestieri.*

## PARTE PRIMA

### LA PARTENZA

#### ATTO UNICO.

##### SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO e Coro di abitanti del Castello  
in arnese da Caccia.

NORMANNO e Coro.

Percorrete ) le spiagge vicine,  
 Percorriamo ) Della torre le vaste rovine :  
 Cada il vel di si turpe mistero ,  
 Lo domanda... lo impone l' onor.  
 Fia che splenda il terribile vero  
 Come lampo fra nubi d' orror !  
 ( Il Coro parte rapidamente )

##### SCENA II.

ENRICO e detto.

( Enrico si avanza fieramente accigliato. Breve  
 pausa )  
 ( Nor. Tu sei turbato ! ( accostandosi rispettoso  
 ad Enrico )

Enr. E n' ho ben d' onde. ... il sai  
 Del mio destin si ottenebrò la stella...  
 Intanto Edgardo ; quel mortal n' emico  
 Di mia prosapia , dalle sue rovine  
 Erge la fronte baldanzosa e ride,  
 Sola una mano raffermar mi puote  
 Nel vacillante mio poter .... Lucia  
 Osa respinger quella mano!.... Ah ! suora  
 Non m' è colei !

*Nor.**Dolente*

Vergin che geme sull'urna recente  
Di cara madre, al talamo potria  
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core  
Che unisce col dolor possente amore. (*con  
Mel credi, sì... Lucia ironia*)  
D' amore avvampa.

*Enr.**Che favelli?... (Oh detto)*

*Nor.* M' ascolta -- Ella sen già colà del parco  
Nel solingo vial dove la madre  
Giace sepolta: la sua Alisa  
Era al suo fianco.... Impetuoso toro  
Ecco su lor si avventa....  
Prive d' ogni soccorso,  
Pende sovr' esse inevitabil morte!...  
Quando per l' aere scibilar si sente  
Un colpo, e al suol repente  
Gade la belva.

*Enr.**E chi vibrò quel colpo?*

*Nor.* Tal.... che il suo nome ricopri d' un velo.

*Enr.* Lucia forse?

*Nor.* L' amo.

*Enr.* Dunque il rivede?

*Nor.* Ogni alba.

*Enr.* E dove?

*Nor.* In quel viale.

*Enr.* Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttor?...

*Nor.* Sospetto  
io n' ho soltanto.

*Enr.* Ah! parla.

*Nor.* È tuo nemico.

*Enr.* (Oh ciel!...)

*Nor.* Tu lo detesti.

*Enr.* Eser potrebbe... Edgardo?

*Nor.* Ah!... Lo dicesti.

*Enr.* Cruda, funesta smania

Tu m' hai destata in petto!

È troppo, è troppo orribile

*Questo fatal sospetto!**Mi fa gelare e fremere....**Mi drizza in fronte il crin!**Colma di tanto obbrobrio**Chi suora mia nascea! --**Pria che d' amor si perfido**(con terribile impulso di sdegno)**A me svelarti rea,**Se ti colpisce un fulmine,**Fòra men rio destin.*

*Nor.* Pietoso al tuo decoro,  
Io fui con te crudel!

*SCENA III.**Coro di Cacciatori e detti.*

*Coro (accorrendo)* Il tuo dubbio è omai certezza:  
(a Normanno)

*Nor.* Odi tu? (ad Enrico)

*Enr.* Narrate. (Oh giorno!)

*Coro* Come vinti da stanchezza,  
Dopo lungo errar d' intorno

Noi posammo della torre

Nel vestibolo cadente:

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n' è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto.

Ei su celere destriero

S' involò dal nosstro sguardo....

Ci fe' noto un falconiero

Il suo nome.

*Enr.* E quale? (Edgardo)

*Coro.* Edgardo.

*Enr.* Egli!... Oh rabbia che m' accendi,

Conteneriti un cor non può!

La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi desto...

Chi mi parla di vendetta

Solo intendere potrò.

Seiagurati!... il mio furore  
Già su voi tremendo rugge...  
L'empia fiamma che vi strunge  
Lo col sangue spegnerò.

Nor. e Coro.

Quell' indegno al nuovo alboe  
L'ira tua fuggir non può.  
(Ahi qual nembo di terrore  
Questa casa circondò! )  
(Enr. parte, tutti lo seguono)

SCENA IV.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del castello con picciola porta praticabile. Sul davanti la, così detta, fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bello edifizio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di questo edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente, che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre e le macerie poste intorno, formando indi un ruscello. È sull' imbrunire. Sorge la luna.

LUCIA poi ALISA.

Luc. ( Viene dal Castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.

Ancor non giunse, ahi lassa! e l' ora è questa,  
L' ora fatal che in queste mura invano  
Lo richiama l' amer... Oh qual terrore  
Funesto presagir mi destà in core!  
O fonte, o dolce loco  
Conscio de' miei sospiri, ove beata  
Al seno lo stringea,  
Lo rivedrò più mai?... Funesta idea!

O Edgardo! Edgardo!

Se non tornassi più!... Se i giuramenti  
Obliar tu potessi!... Ah! più discaccio  
Quest' orrendo pensier, sempre più torna  
Alla mente atterrita!...

Vieni, Edegardo mio, vieni, mia vita!

Perche non ho del vento

L' infaticabil volo!

Sempre in qualunque suolo

Ti seguirei, mio ben.

Ove tu sei, sen volino

I miei sospiri almen!

Invan da te mi parte

Di rio destin tenore;

Vince ogni forza amore;

Teco son io, mio ben.

I nostri cor disgiungere

Non puote il ciel nemmen!

Torna, ah! torna, o caro oggetto,

A bearmi di un tuo sguardo;

Vieni, o tenero Edegardo,

I miei giorni a serenar.

Ch' io riposi sul tuo petto,

Ch' io ti parli ancor d' amore,

E gli affanni del mio core

Io potrò dimenticar.

Alis. Egli si avanza. La vicina soglia

Io cauta veglierò (rientra nel Castello)

SCENA V.

EDGARDO e detta.

Edg.

Lucia, perdona

Se ad ora inusitata

Io vederti chiedea: ragion possente

A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi

L' alba novella, dalle patrie sponde

Lungi sarò.

*Luc.* Che Dici?...  
*Edg.* Pe' franchi lidi amici  
 Sciolgo le vele: ivi trattar m' è dato  
 Le sorti della Seozia. Il mio congiunto  
 Athol, riparator di mie sciagure,  
 A tanto onor m' innalza.  
*Luc.* E me nel pianto  
 Abbandoni così?  
*Edg.* Pria di lasciarti  
 Aston mi vegga.... stenderò placato  
 A lui la destra, e la tua destra, pugno  
 Fra noi di pace, chiederò.  
*Luc.* Che ascelto!...  
 Ah no!... rimanga nel silenzio avvolto  
 Per or l' arcano affetto...  
*Edg. (con amarezza)*  
 Intendo! --- di mia stirpe  
 Il reo persecutore  
 Ancor pago non è. Mi tolse il padre....  
 Il mio retaggio avito  
 Con trame inique m' usurpò... Nè basta?...  
 Che brama ancor? che chiede  
 Quel cor feroce e rio?  
 La mia perdita intera, il sangue mio?  
 Ei mi abborre...  
*Luc.* Ah! no...  
*Edg.* Mi abborre...  
 (con più forza)  
*Luc.* Calma, o ciel! quell'ira estrema.  
*Edg.* Fiamma ardente in sen mi scorre!  
 M' odi.  
*Luc.* Edgardo!...  
*Edg.* M' odi, e trema.  
 Sulla tomba, che rinserra  
 Il tradito genitore,  
 Al tuo sangue eterna guerra  
 Io giurai nel mio furore:  
 Ma ti vidi... in cor mi nacque  
 Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto....  
 Io potrei compirlo ancor!  
*Luc.* Deh! ti placa... deh! ti frena...  
 Può tradirne un solo accento!  
 Non ti basta la mia pena?  
 Vuoi ch' io mora di spavento?  
 Ceda, ceda ogni altro affetto;  
 Solo amor t' infiammi il petto...  
 Ah! il più nobile, il più santo  
 De' tuoi voti è un puro amor.  
*Edg. (con subita risoluzione)*  
 Qui, di sposa eterna fede  
 Qui mi giura, al cielo innante.  
 Dio ci ascolta, Dio ci vede...  
 Tempio ed ara è un core amante;  
 Al tuo fato unisco il mio.  
 (ponendo un anello in dito a Lucia)  
 Son tuo sposo (1).  
*Luc.* E tua son io.  
 (porgendo a sua volta il proprio anello a  
 A' miei voti amore invoco. Edgardo)  
*Edg.* A' miei voti invoco il ciel.  
*Luc. Edg.*  
 Porrà fine al nostro foco  
 Sol di morte il freddo gel.

(1) Ne' tempi, a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza che il violatore di un giuramento, fatto con certe ceremonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l' importanza di un contratto di nozze. La più usitata di queste ceremonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell' anello, come più adatto alla scena.

16

Edg. Separarci omai conviene.  
Luc. Oh parola a me funesta !  
Il mio cor con te ne viene.  
Edg. Il mio cor con te qui resta.  
Luc. Ah ! talor del tuo pensiero  
Venga un foglio messaggiero,  
E la vita fuggitiva  
Di speranza nudrirò.  
Edg. Io di te memoria viva  
Sempre, o cara, serberò.  
Luc. Edg.  
Verranno a te sull' aura  
I miei sospiri ardenti,  
Udrai nel mar che mormora  
L' eco de' miei lamenti...  
Pensando ch' io di gemiti  
Mi pasco e di dolor,  
Spargi una mesta lagrima  
Su questo pegno allor.  
Edg. Io parto...  
Luc. Addio !...  
Edg. Rammentati !...  
Ne stringe il cielo !...  
Luc. E amor !  
(Edgardo parte, Lucia si ritira nel castello)

*Fine della Parte prima;*

## PARTE SECONDA<sup>17</sup> IL CONTRATTO NUZIALE

### ATTO PRIMO.

#### SCENA PRIMA.

Gabinetto di Lord Aston.  
ENRICO e NORMANNO.

(ENRICO è seduto presso un tavolino: NORMANNO sopraggiunge)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante  
L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri  
Già nel castello i nobili congiunti  
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo  
Qui volge... (sorgendo agitatissimo)  
E s' ella pertinace osasse  
D' opporsi!...

Nor. Non temer: la lunga assenza  
Del tuo nemico, i fogli  
Da noi rapiti e la bugiarda nuova  
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core  
Di Lucia spegneranno il cieco amore.  
Enr. Alcun s' avanza!... Il simulato foglio  
Porgimi, ed esci sulla via che tragge  
(Normanno gli dà un foglio)  
Alla città regina  
Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida  
Conduci Arturo. (Normanno esce)

#### SCENA II.

LUCIA e detto.

(LUCIA si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che soffrse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale)

Enr. Appressati, Lucia.  
(Lucia si avanza alcuni passi macchinab-  
2\*

mente, e sempre fissando lo sguardo immobile negli occhi di Enrico )

Sperai più lieta in questo dì vederti,  
In questo dì, che d' imeneo le faci  
Si accendono per te. Mi guardi, e taci ?

*Luc.* Il pallor funesto, orrendo  
Che ricopre il volto mio,  
Ti rimprovera tacendo  
Il mio strazio... il mio dolor.  
Perdonar ti possa Iddio  
L' inumano tuo rigor.

*Enr.* A ragion mi fe' spietato  
Quel che t' arse indegno affetto...  
Ma si taccia del passato...  
Tuo fratello io sono ancor.  
Spenta è l' ira nel mio petto,  
Spegni tu l' insano amor.

*Luc.* La pietade è tarda... omnia...  
Il mio fin di già s' appressa.

*Enr.* Viver lieta ancor potrai...

*Luc.* Lieta! e puoi tu dirlo a me?

*Enr.* Nobil sposo...

*Luc.* Cessa... ah cessa!  
Ad altr' nom giurai la fe'.

*Enr.* Nol potevi... *(iracondo)*

*Luc.* Enrico!...

*Enr.* Or basti. *(raffrenandosi)*  
Questo foglio appien ti dice  
(porgendole il foglio ch' ebbe da Normanno)  
Qual crudel, qual empio amasti.  
Leggi.

*Luc.* Il core mi balza!  
(Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito tutta l' investe)

*Enr.* Tu vacilli!...  
(accorrendo in soccorso di lei)

*Luc.* Me infelice!  
Ahi!... la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languia nel dolore...

La speme... la vita riposi in un core...  
Quel core infedele ad altra si die'...

L' istante di morte è giunto per me!

*Enr.* Un folle ti accese, un perfido amore:  
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...  
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:  
Quel core infedele ad altra si diè.

*(si ascoltano eccheggiare in lontananza  
festivi suoni e clamorose grida)*

*Luc.* Che fia!...

*Enr.* Suonar di giubilo  
Senti la riva?

*Luc.* Ebbene...

*Enr.* Giunge il tuo sposo.

*Luc.* Un brivido

Mi corse per le vene!

*Enr.* A te s' appresta il talamo...

*Luc.* La tomba a me s' appresta!

*Enr.* Ora fatale è questa!

M' odi.

*Luc.* Ho sugli occhi un vel!

*Enr.* Spento è Guglielmo... a Scozia  
Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere  
La parte ch' io seguia...

*Luc.* Tremo!...

*Enr.* Dal precipizio.

Arturo può sottrarmi,  
Sol egli...

*Luc.* Ed io?...

*Enr.* Salvarmi

Devi.

*Luc.* Ma...

*Enr.* Il devi.  
(in atto di uscire)

*Luc.* Oh ciel!...  
*Enr.* (ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico)

Se tradirmi tu potrai,  
 La mia sorte è già compita...  
 Tu m' involi onore e vita :  
 Tu la scure appresti a me...  
 Ne tuoi sogni mi vedrai  
 Ombra irata e minacciosa !..  
 Quella scure sanguinosa  
 Starà sempre innanzi a te ! *me)*  
*Luc.* *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)*  
 Tu, che vedi il pianto mio....  
 Tu, che leggi in questo core,  
 Se respinto il mio dolore,  
 Come in terra, in ciel non è,  
 Tu mi togli, eterno Iddio,  
 Questa vita disperata...  
 Io son tanto sventurata, *tono)*  
 Che la morte è un ben per me *(par-*

## SCENA III.

Magnifica sala pomposamente ornata pel ricevimento d' Arturo. Nel fondo maestosa gradinata alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

*ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame, congiunti di ASTHON, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti innoltrandosi dal fondo.*

*ENR. NOR. CORO.*

Per te d' immenso giubilo  
 Tutto s' avviva intorno,  
 Per te veggiam rinascere  
 Della speranza il giorno.  
 Qui l' amistà ti guida,  
 Qui ti conduce amor,  
 Qual astro in notte infida,  
 Qual riso nel dolor.

*Art.* Per poco fra le tenebre  
 Sparì la vostra stella ;  
 Io la farò risorgere  
 Più fulgida e più bella.  
 La man mi porgi, Enrico ;  
 Ti stringi a questo cor.  
 A te ne vengo amico,  
 Fratello e difensor.  
*Dov' è Lucia ?*

*Enr.* *Qui giungere*  
 Or la vedrem.... Se in lei  
 Soverchia è la mestizia,  
 Maravigliar non dei.  
 Dal duolo oppressa e vinta  
 Piange la madre estinta...

*Art.* M' è noto. --- Or solvi un dubbio :  
 Fama suonò ch' Edgardo  
 Sovr' essa temerario  
 Alzare osò lo sguardo....

*Enr.* È ver... quel folle ardia...  
*NOR. CORO*  
 S' avanza a te Lucia.

SCENA IV.  
*LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.*

*Enr. (presentando Arturo a Lucia)*  
 Ecco il tuo sposo....

*(Lucia fa un movimento come per retrocedere)*  
 Incauta !...  
 Perder mi vuoi? *(sommessamente a Lucia)*

*Luc.* *(Gran Dio!)*

*Art.* Ti piaccia i voti accogliere  
 Del tenero amor mio....

*Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)*

Omai si compia il rito.  
 T' appressa. *(ad Arturo)*

Art. Oh dolce invito !  
 (avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto : egli vi appone quindi la sua firma.  
 Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino )

Luc. ( lo vado al sacrificio !... )

Rai. ( Reggi, buon Dio, l' afflitta ! )

Enr. Non esitar. ( piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate )

Luc. ( Me misera !... ( piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l' atto )  
 La mia condanna ho scritta ! )

Enr. ( Respiro ! )

Luc. ( Io gelo ed ardo !...  
 Io manco ! ) ( si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che, indarno trattenuta, si avanza precipitosa )

Tutti Qual fragor !... ( la porta Chi giunge ?.... si spalanca )

SCENA V.  
 EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo. ( con voce ed atteggiamento terribile. Egli è rivotato in gran mantello da viaggio, un cappello coll' ala abbassata, rende più fosche le sue sembianze già estenuate dal dolore )

Gli altri Edgardo !...

Luc. O fulmine !... ( cade tramontita )

Gli Altri Oh terror !... ( lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame, solleva Lucia, e l' adagia su d' una seggiola )

Enr. ( Chi rattiene il mio furore, E la man che al brando corse, Della misera in favore Nel mio petto un grido sorse, È mio sangue ! io l' ho tradita ! )

Ella sta fra morte e vita...  
 Ahi ! che spegnere non posso  
 Un rimorso nel mio cor. )

Edg. ( Chi mi frena in tal momento ?...  
 Chi troncò dell' ire il corso ?  
 Il suo duolo, il suo spavento  
 Son la prova d' un rimorso ;  
 Ma, qual rosa inaridita ,  
 Ella sta fra morte e vita...  
 Io son vinto... son commosso...  
 T' amo, ingrata, t' amo ancor ! )

Luc. ( Io sperai che a me la vita ( riavendosi )  
 Tronca avesse il mio spavento ;  
 Ma la morte non m' aita ,  
 Vivo ancor per mio tormento !  
 Da' miei lumi cadde il velo ,  
 Mi tradi la terra e il cielo !  
 Vorrei pianger, ma non posso...  
 Ah ! mi manca il pianto ancor ! )

ART. RAI. ALIS. NOR. CORO.

( Qual terribile momento !...  
 Più formar non so parole ;  
 Densa nube di spavento  
 Par che copra i rai del sole !  
 Come rosa inaridita  
 Ella sta fra morte e vita...  
 Chi per lei non è commosso  
 Ha di tigre in petto il cor ! )

ENR ART. NOR. CAVALIERI.

T' allontana, sciagurato ,  
 O il tuo sangue fia versato...  
 ( scagliandosi colle spade denudate  
 contra Edgardo )

Edg. ( traendo anch' egli la spada )  
 Morirò, ma insiem col mio  
 Altro sangue scorrerà.  
 Rai. ( mettendosi in mezzo alle parti avversa-

rie, ed in tuono autorevole)  
 Rispettate, o voi, di Dio  
 La tremenda maestà.  
 In suo nome io vel comando,  
 Deponete l'ira e il brando.  
 Pace, pace... egli abborrisce  
 L'omicida, e scritto sta :  
 Chi di ferro altrui ferisce,  
 Pur di ferro perirà.  
 (tutti ripongono le spade. Un momento  
 di silenzio)

Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e  
 guardandolo biecamente di traverso)  
 Ravenswood, in queste porte  
 Chi ti guida?

Edg. (ultero) La mia sorte,  
 Il mio diritto... sì; Lucia  
 La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia':  
 Ella è d'altri...

Edg. D'altri?... ah no!

Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale)  
 Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)  
 Tremi!... ti confondi!

Son tue cifre? (mostrando la di lei  
 A me rispondi: firma.)  
 Son tue cifre? (con più forza)  
 Si....

Edg. (con voce simigliante ad un gemito)  
 (soffocando la sua collera) Riprendi  
 Il tuo pegno, infido cor!

(le rende il di lei anello)

Il mio dammi.

Almen...

Lo rendi.

(lo smarrimento di Lucia lascia divedere  
 che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si to-

glie tremando l'anello dal dito, di cui  
 Edgardo s'impadronisce sul momento)  
 Hai tradito il cielo e amor!  
 (sciogliendo il freno del represso sdegno  
 getta l'anello, e lo calpesta)  
 Maledetto sia l'istante  
 Che di te mi rese amante.  
 Stirpe iniqua.... abbominata....  
 Io dovea da te fuggir!...  
 Ah! di Dio la mano irata  
 Ti disperda....

ENR. ART. NOR. CAVALIERI

Insano ardir! --

Esci, fuggi, il furor che mi accende  
 Solo un punto i suoi colpi sospende;  
 Ma fra poco più atroce, più fiero  
 Sul tuo capo abborrito cadrà....  
 Si, la macchia d'oltraggio si nero  
 Col tuo sangue lavata sarà.  
 Edg. (gettando la spada, ed offrendo il  
 petto a suoi nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito  
 Sia lo scempio d'un core tradito...  
 Dèl mio sangue bagnata la soglia  
 Dolce vista per l'empia sarà!...  
 Calpestando l'esangue mia spoglia  
 All'altare più lieta ne andrà.

Luc. (cadendo in ginocchio)  
 Dio, lo salva.... in sì fiero momento  
 D'una misera ascolta l'accento...  
 È la prece d'immenso dolore  
 Che più in terra speranza non ha...  
 È l'estrema domanda del core,  
 Che sul labbro spirando mi sta!

RAI. ALIS. DAME.

Infelice! t'involi... t'affretta....

(a Edgardo)



I tuoi giorni... il suo stato rispetta.  
Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:  
Tutto è lieve all' Eterna Pietà.  
Quante volte ad un solo tormento  
Mille gioje succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui  
l'ambascia è giunta all' estremo:  
Alisa e le Dame son loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo  
fin presso la soglia. Intanto si ab-  
bassa la tela)

*Fine del Atto primo della Parte seconda.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Salone terreno nelle torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l' arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all' esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che, avendo infrante le inverteiate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte; il luogo è debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggiava, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

(EDGARDO, seduto presso la tavola, è immerso ne' suoi malinconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.)

Orrida è questa notte  
Come il destin mio! (Scoppia un fulmine)  
Si, tuona, o cielo...  
Imperversate, o turbini.... sconvolto  
Sia l' ordin delle cose, e pera il mondo...  
Io non m' inganno!... scalpitai d' appresso  
Odo un destrier... s' arresta...  
Chi mai della tempesta  
Fra le minacce e l' ire,  
Chi puote a me venire?

### SCENA II.

ENRICO e detto.

Enr. Io  
(Gettando il mantello, in cui era invilupato)  
Edg. Quale ardire!...  
Aston!

Enr. Sì.  
 Edg. Fra queste mura  
 Osi offrirti al mio cospetto?  
 Enr. Io vi sto per tua sciagura.  
 Non venisti nel mio tetto?  
 Edg. Qui del padre ancor s' aggira  
 L' ombra inuita... e par che frema!  
 Morte ogn' aura a te qui spira!  
 Il terren per te qui trema!..  
 Nel varcar la soglia orrenda  
 Ben dovesti palpitar,  
 Come un uom che vivo sceuda  
 La sua tomba ad albergar!  
 Enr. ( con gioia feroce )  
 Fu condotta al sacro rito,  
 Quindi al talamo Lucia.  
 Edg. ( Ei qui squarcia il cor ferito!  
 Oh tormento!... oh gelosia! )  
 Enr. Di letizia il mio soggiorno,  
 E di plausi rimbombava;  
 Ma più forte al cor d' intorno  
 La vendetta a me parlava!  
 Qui mi trassi... in mezzo ai venti  
 La sua voce uidia tuttor,  
 E il furor degli elementi  
 Rispondeva al mio furor.  
 Edg. Da me che brami  
 ( con altera impazienza )  
 Enr. Ascoltami:  
 Onde punir l' offesa,  
 De' miei la spada vindice  
 Pende su te sospesa....  
 Ch' altri ti spinga! Ah! mai...  
 Chi dee svenarti il sai!  
 So che al paterno cenere  
 Giurai strapparti il core.  
 Tu!...  
 Edg. Quando? ( con nobile disdegno )  
 Enr. Al primo sorgere

Edg. Del mattutino albore.  
 Ove?  
 Enr. Fra l' urne gelide  
 Dei Ravenswood.  
 Edg. Verrò.  
 Enr. Ivi a restar preparati.  
 Edg. Ivi... t' ucciderò.  
 a 2.  
 O sole più rapido a sorger t' appresta....  
 Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...  
 Così tu rischiara - l' orribile gara  
 D' un odio mortale, d' un cieco furor.  
 Farà di nostr' alme atroce governo,  
 Gridando vendetta, lo spirto d' averno...  
 ( L' uragano è al colmo ).  
 Del tuono che mugge -- del nembo che  
 ( rugge  
 Più l' ira è tremenda, che m' arde nel cor.  
 ( Enrico parte: Edgardo si ritira )

## SCENA III.

Gabinetto nel Castello di Ravenswood.

*Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi e di abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio e cantano il seguente.*

Coro. Di vivo giubilo  
 S' innalzi un grido:  
 Corra di Scozia  
 Per ogni lido;  
 E avverta i perfidi  
 Nostri nemici,  
 Che più teribili,  
 Che più felici

Ne rende l' aura  
D' alto favor ;  
Che a noi sorridon  
Le stelle ancor.

## SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO, e detti.

Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.

Rai. (trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti)  
Cessi... ah cessi quel contento!...  
Coro Sei cosparso di pallore!...  
Ciel! che rechi!

Rai.. Un fiero evento!  
Coro Tu ne agghiacci di terrore!  
Rai. (Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrenato il respiro)

Dalle stanze ove Lucia  
Trassi già col suo consorte,  
Un lamento... un grido uscìa,  
Come d'uom vicino a morte.  
Corsi ratto in quelle mura...  
Ahi! terribile sciagura!  
Steso Arturo al suol giaceva  
Muto, freddo, insanguinato!...  
E Lucia l'acciar stringeva,  
Che fu già del trucidato!...

(tutti inorridiscono)  
Ella in me le luci affisse  
,, Il mio sposo ov'è,, mi disse:  
E nel volto suo pallente  
Un sorriso balenò.  
Infelice! della mente  
La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...  
Tutti ne ingombra cupo spavento!  
Notte, ricopri la ria sventura  
Col tenebroso tuo denso vel!  
Ah! quella destra di sangue impura  
L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola!

SCENA V.  
LUCIA, ALISA e detti.

(LUCIA è in succinta e bianca veste: ha le chiose scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il suo sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine)

Coro (Oh giusto cielo!  
Par dalla tomba uscita!)  
Luc. Il fiero suono  
Mi colpì di sua voce... Un gel di morte  
Mi serpeggia nel sen... Sorge il tremendo  
Fantasma, o Edgardo, e ne separa... Il rito  
Per noi più non s' appresta... Oh me infelice!  
Chi a me ti toglie?... Ah già 'l mio cor mel  
Tu, che voli già spirto beato, (dice!)  
Caro Edgardo, all' estremo soggiorno,  
Il mio prego tu accogli placato,  
Ti sovvenga d' un misero amor,  
Te lo chiedo per quanto t' ho amato  
In compenso di tanto dolor!

Coro A noi s' avanza Eurico...

SCENA VI.  
DETTI ed ENRICO, il quale entra agitato, e s' arresta alla vista di LUCIA.

Enr. (a Lucia) Iniqua!.. oh ciel!.. che vidi?  
Lungi la rea da me.

Pace ei pregò morendo,  
(vorrebbe avanzarsi sdegnato verso  
Lucia, ma il Coro lo trattiene)

*Coro* T' arresta... se pietade  
Da te sperar non lice,  
Punisci un' infelice  
Che la ragion perdè.

*Enr.* Che mai dite?... oh ciel!... Lucia...  
(commosso)

*Luc.* Chi mi chiama?... Enrico... ascolta:  
Dal più crudel tormento  
È questo cor trafitto:  
Non fu d' alcun delitto  
Colpevole...

*Enr.* Che parli?  
*Luc.* Esser più mio non può.

(come portata altrove dal pensiero)  
Per lui d' un cieco amore  
Tutti provai gli affanni;  
Mi cinsero d' inganni  
Perchè 'l mio cor l' amo.

*Enr.* Ah chi frenare il pianto (commosso)  
Fra tante pene or può!  
Vieni al fratello accanto,  
Lungi con te n' andrò.

*Luc.* Che mai dickesti?... Ah no!  
No, qui morir degg' io  
Dove ogni ben perdei,  
Qui resti il nome mio  
Esempio di terror.  
L' ultimo pianto è questo  
Che versan gli occhi miei:  
Pianto d' amor funesto,  
Di sventurato amor.

ENRICO *Coro*

Tutto sfogate, o Dei,  
Il barbaro rigor.

### SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood.

*Notte.*

*Edg.* Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo  
D' una stirpe infelice  
Deh! raccogliete voi. Cessò dell' ira  
Il breve foco... sul nemico acciaro  
Abbandonar mi vo'. Per me la vita  
È orrendo peso!... L' universo intero  
È un deserto per me senza Lucia!...  
Di liete faci ancora  
Splende il castello! Ah! scarsa  
Fu la notte al tripudio... Ingrata donna!  
Menti' io mi struggo in disperato pianto,  
Tu ridi, esulti accanto  
Al felice Consorte!  
Tu delle gioie in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero  
Dará negletto avello...  
Una pietosa lagrima  
Non scorrerà su quello!...  
Fin degli estinti, ahi misero!...  
Manca il conforto a me.  
Tu pur, tu pur dimentica  
Quel marmo dispregiato;  
Mai non passarvi o barbara,  
Del tuo consorte a lato...  
Rispetta almen le ceneri  
Di chi moría per te.

### SCENA VIII.

*Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto*

*Coro* Oh meschina! oh caso orrendo!  
Più sperar non giova omai!...

*Edg.**Coro**Edg.**Coro**Edg.**Coro**Edg.**Coro*

Questo dì che sta sorgendo  
Tramontar tu non vedrai!  
Giusto cielo!... Ah! rispondete:  
Di chi mai, di chi piangete?  
Di Lucia.  
*Lucia diceste? (esterrefatto)*  
Si; la misera sen muore.  
Fur le nozze a lei funeste...  
Di ragion la trasse amore...  
S' avvicina all' ore estreme,  
E te chiede... per te geme...  
Ah Lucia! Lucia!... *(si ode lo squillo  
lungo e monotono della campana  
de' moribondi)*  
Rimbomba  
Già la squilla in suon di morte!  
Ah!... quel suono al cor mi piomba!...  
È decisa la mia sorte...  
Rivederla ancor vogl' io....  
Rivederla, e poscia... *(incamminandosi)*  
Oh Dio! *(trattenendolo)*  
Qual trasporto sconsigliato!...  
Ah! desisti. Ah! riedi in te.  
*(Edgardo si libera a viva forza, fa  
alcuni rapidi passi per entrare nel  
castello, ed è già sulla soglia, quan-  
do n' esce Raimondo)*

## SCENA ULTIMA

RAIMONDO e detti.

*Rai.* Ove corri, sventurato?  
Ella in terra più non è.  
*(Edgardo si caccia disperatamente le  
mani fra i capelli: restando immo-  
bile in tale atteggiamento, colpito  
da quell' immenso dolore che non  
ha favella. Lungo silenzio)*

*Edg. (scotendosi)*

Tu, che a Dio spiegasti l' ali,  
O bell' alma innamorata,  
Ti rivolgi a me placata...  
Teco ascenda il tuo fedel.  
Ah! se l' ira dei mortali  
Fece a noi sì lunga guerra,  
Se divisi fummo in terra,  
Ne congiunga il Nume in ciel.  
*(trae rapidamente un pugnale, e se  
lo immerge nel cuore)*

Io ti seguo...  
*(tutti si avventano, ma troppo tardi,  
per disarmarlo)*

*Rai.**Coro* Che facesti!...*Rai. Coro* Quale orror!...*Coro* Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...*Rai.* Dio, perdona un tanto error!  
*(prostrandosi, ed alzando le mani al  
cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira.)*

Fine del Melodramma.

*Imolae 23. Julii 1841.*

REIMPRIMATUR

Fr. TH. ARRIGHI PHIL. LECT. PRO-VIC. S. O.

REIMPRIMATUR

ÆNEAS SBARRETTI VIC. GEN.



58036

